

Comunità “Kairòs” in S. Maria della Catena

“Meditazioni dai salmi”



*¹Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore
e racconto le tue meraviglie
²in te mi rallegro ed esulto
e canto al tuo Nome, o Altissimo.
⁶Minacci gli idolatri e stermini il malvagio
cancelli il loro nome per sempre
⁷il nemico è rovinato del tutto
senza ricordo le città che distruggi.
²⁰Sorgi, Signore, il mortale non prevalga!
Davanti a te siano giudicati gli idolatri
²¹metti in loro il timore, Signore
le genti si riconoscano mortali*

Idolatria.

È questa una delle parole chiavi del nostro salmo, che val la pena scrutare.

Innanzitutto, l'idolatria non è qualcosa di universale che accompagna il cammino di tutti i credenti, ma è piuttosto una costante delle religioni monoteistiche. I credenti di religioni politeistiche non sono mai idolatri. Infatti, il credente politeistico, se nel riferimento culturale che fa ad un dio dovesse poi passare ad un altro dio, sentirebbe certamente alcune differenze, ma in ogni caso contenute e garantite dall'unico pantheon. Per il credente monoteistico la questione è ben altra. Fin dall'inizio del suo essere credente egli viene educato al fatto che esista un solo Dio e non ve ne sono altri. Non solo, tutte le tre religioni monoteistiche (ebraismo, cristianesimo, islam) hanno un forte apparato di credenze religiose e di conseguenti teologie per garantire al credente la correttezza del cammino religioso che sta seguendo ed evitare che scantoni in possibili errori. Non pochi studiosi hanno anche registrato una certa dose di violenza che ogni monoteismo porta con sé, ad estrema garanzia del suo sistema monoteistico, fatto di contrapposizione tra verità e menzogna, e che invece non si ritrova, sempre a parer loro, nei politeismi. In effetti, quest'ultima affermazione dovrebbe essere rivista (si pensi infatti, come esempio eclatante, agli induisti che usano violenza nei confronti dei musulmani e dei cristiani).

L'idolatria è allora un problema dei monoteismi. Essa, infatti, non è l'ateismo, non contesta l'idea di Dio, tant'è che si propone essa stessa come “figure divine” da contrapporre all'unico Dio. Il punto di forza dell'idolatria è allora nella contestazione di questa unicità di Dio e del cammino di unificazione che ogni uomo tenta di compiere per sé. Cancellare l'unicità di Dio significa cancellare l'unicità di riferimento assoluto per ogni credente monoteista. Il credente, per l'idolatria, non deve presuntuosamente pensare che esiste un solo riferimento assoluto per la propria esistenza, ma deve più umilmente adattarsi al fatto che la vita è complessa e contraddittoria e che occorre trovare volta per volta degli idoli, dei riferimenti molto forti, ma certamente non unici nella loro “assolutezza”, che riescano a garantire il suo percorso di vita. Può così accadere che questi idoli siano percepiti come di molto più vicini – e quindi più “umani”, più comprensivi, più gratificanti – rispetto alla trascendenza/lontananza del Dio unico. Quasi a non esserci gioco nel paragone tra gli idoli e Dio. In questo senso gli idoli hanno una capacità seduttiva incredibile e permanente. L'Abate André Louf sosteneva che anche il caso positivo dell'abbattimento di un singolo idolo non doveva far cantare vittoria al credente, perché se ne ripresentava subito un altro. È il senso profondo della lotta spirituale, che il credente ingaggia con se stesso fino alla fine dei suoi giorni, tentato in quel momento solenne a non affidarsi all'ultimo silenzio della trascendenza di Dio.

Un appoggio forte a questa lotta anti-idolatratica ce la offre questo salmo. È Dio che combatte contro l'idolatria che ritrovo in me. È Dio che m'insegna il suo santo timore, quel timore che non è affatto sinonimo di paura (perché nell'amore per Dio non può mai esserci paura di Lui: cfr. 1Gv. 4,18), ma piuttosto giusta e serena consapevolezza di ciò che sono: un mortale.

don Carmelo Torcivia